

VERSO UNA CULTURA AUMENTATA

La rivoluzione digitale che attraversa il mondo dei beni culturali non è soltanto una questione di strumenti o piattaforme: è un cambiamento di paradigma nel modo di costruire, diffondere o condividere conoscenza.

Le tecnologie emergenti - dal rilievo tridimensionale ai gemelli digitali, dalle piattaforme semantiche ai sistemi di intelligenza artificiale - stanno ridefinendo il rapporto tra patrimonio e società, tra memoria e futuro.

In questo numero di Archeomatica raccontiamo come la trasformazione digitale stia diventando un terreno di incontro tra ricerca scientifica, progettualità pubblica e innovazione sociale.

L'innovativa piattaforma D-TECH, uno strumento web-based per la gestione e valorizzazione del patrimonio, è in grado di far dialogare modelli 3D, HBIM, nuvole di punti e dati GIS con gli standard dell'ontologia ARCO, la rete di ontologie per la strutturazione dei dati del patrimonio culturale italiano, creata per rendere i dati del Catalogo Generale dei Beni Culturali accessibili e interoperabili come *Linked Open Data*.

L'indagine sul *capacity building* per gli operatori della cultura - volta a supportare la transizione digitale ed ecologica attraverso la mappatura di oltre quaranta buone pratiche - e i progetti *green & digital* del PNRR testimoniano una direzione ormai chiara: la cultura come laboratorio di sostenibilità e come infrastruttura cognitiva per il Paese.

Il Laboratorio Metaverso della Casa delle Tecnologie Emergenti *Infiniti Mondi* di Napoli, coordinato dal CNR ISPC, presenta inoltre approfondimenti su casi di studio archeologici in cui sono state integrate tecnologie, narrative e metadati.

Gli sforzi rivolti alla digitalizzazione stanno producendo i risultati attesi, ma occorre ricordare che digitalizzare non significa semplicemente tradurre il reale in codice, bensì costruire ecosistemi in cui dati, modelli e significati si integrano per rigenerare un valore collettivo o, se preferibile, un bene. Non bisogna perdere di vista l'obiettivo originario della conservazione, orientando l'evoluzione tecnologica verso le buone pratiche di manutenzione, sempre preferibile all'intervento di restauro, visto che la prima fase della conservazione, la documentazione, può finalmente ritenersi consolidata nella sfera digitale ed evoluta, al passo con i tempi, fino alla realizzazione dei *digital twin*.

Il fine principale di un *digital twin* è infatti quello di costituire lo strumento decisivo per la previsione del degrado e la mitigazione dei processi di deterioramento. Pensare di realizzarlo unicamente per la ricostruzione o la fruizione di un bene perduto significherebbe aver smarrito il senso stesso della conservazione del patrimonio.

Le esperienze presentate in questo numero dimostrano quanto siano necessarie competenze interdisciplinari, collaborazione e una visione deontologica capace di garantire interoperabilità, accessibilità e trasparenza. È in questo equilibrio che la cultura si conferma elemento di connessione. Archeomatica da sempre coniuga ricerca, tecnologia e interpretazione, cioè analisi e lettura del bene culturale.

La "cultura aumentata" che oggi si delinea non è un'astrazione futuribile, ma una pratica concreta che parte dal territorio e si alimenta di collaborazione, ricerca e responsabilità.

Estende naturalmente il concetto di *realtà aumentata* al livello della conoscenza e della fruizione del bene culturale, un'espressione ormai diffusa anche nel lessico di ICOM, Europa Creativa, Horizon Europe e del PNRR - Missione 1, quando si parla di *digital transition for cultural heritage*.

È la visione che anima questo numero, nel segno di una tecnologia sempre più umana, in quanto dotata di capacità e velocità sovrumanе più che mai al servizio di un bene collettivo.

*Buona lettura,
Renzo Carlucci*